

Prefazione

di Michele Sarfatti

Questa antologia composta da Mario Avagliano e Marco Palmieri ci propone la cronaca della persecuzione antiebraica nell'Italia fascista dal 1938 al 1945 così come fu registrata e raccontata giorno per giorno dagli ebrei stessi. I due curatori hanno setacciato archivi pubblici e privati e ricercato pubblicazioni sovente esaurite e dimenticate per ricostruire e consegnarci una storia corale di quell'evento, tramite le parole di chi ne fu vittima, fissate sul momento in forma di lettera o diario.

I brani sono raggruppati per tema. La forma del racconto corale ha il pregio di restituirci un quadro variegato e vicino alla realtà. La raccolta ragionata delle voci e dei pensieri coevi dei perseguitati si affianca alla saggistica storica sulla persecuzione¹, senza né sostituirla, né entrare in conflitto, né subordinarsi: all'una il compito di delineare le vicende generali svoltesi, all'altra quello di dare la parola a chi di esse fu oggetto.

L'avvicinarsi frastagliato dei brani ci comunica la variegata caratterizzazione dei loro autori: a scrivere e comunicare sono uomini e donne, colti e poco colti, fascisti (ormai in disarmo) e antifascisti, ebrei italiani, ebrei stranieri giunti nella penisola da decenni o da poche settimane, persone allontanatesi dall'ebraismo e talora battezzatesi ma egualmente classificate dal razzismo biologico fascista «appartenenti alla razza ebraica». Il riservare ogni spazio (salvo rare e interessanti eccezioni nell'*Introduzione*) agli scritti dei soli perseguitati mette in luce

¹ Mi sia consentito citare M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, nuova ed., Einaudi, Torino 2007; Id., *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino 1994.

appunto il «punto di vista» delle vittime, non perché esse siano le sole titolate a raccontare, ch  la storia di ogni oppressione   composta anche dal pensiero e dall'azione dei persecutori, dei disinteressantisi e dei solidali, bens  perch  esse sono meglio di altri in grado di precisare contenuti, modalit , effetti, conseguenze. Infine il pubblicare solo testi messi per iscritto durante i fatti (o, in limitati casi, a brevissima distanza) ci offre conoscenza di come questi venivano percepiti, di come i perseguitati decifravano, interpretavano e prefiguravano l'incessante deterioramento della loro condizione. Sotto tutti questi aspetti il lavoro di Avagliano e Palmieri   il primo del genere² e il risultato qui offertoci   ben meritevole di essere letto, considerato, meditato.

L'antologia di voci ebraiche prende il via con le prime riflessioni nell'imminenza dell'introduzione delle leggi antiebraiche e si conclude con la corrispondenza scambiata subito dopo la Liberazione. I brani descrivono in diretta tutti i momenti salienti dell'antisemitismo di Stato italiano, dalla fase della «persecuzione dei diritti degli ebrei» (1938-43) a quella della «persecuzione delle vite» (1943-45), con la sola eccezione del capitolo pi  duro: quello dell'uccisione generalizzata ad Auschwitz-Birkenau, o – per pochi – della sopravvivenza nel *lager* fino alla Liberazione. Come   noto, la fase finale del processo di sterminio non contemplava l'utilizzo di carta e penna da parte delle vittime. Potremmo quasi dire che questa privazione fu una sofferenza aggiuntiva per i membri del *popolo del libro*: ovunque possibile essi scrissero e annotarono, finanche in montagna da partigiani (ne   esempio il diario di Emanuele Artom, giunto fino a

² Alcuni studiosi hanno pubblicato raccolte di lettere scritte da ebrei italiani in specifiche situazioni: I. N. Orvieto, *Lettere a Mussolini: gli ebrei italiani e le leggi antiebraiche*, in «La rassegna mensile di Israel», LXIX, gennaio-aprile 2003, n. 1, pp. 321-46; P. Frandini, *Ebreo tu non esisti! Le vittime delle leggi razziali scrivono a Mussolini*, Manni, San Cesario di Lecce 2007; Liliana Picciotto Fargion, *Ultime lettere di ebrei deportati dall'Italia*, in Anna Lisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Vita e Pensiero, Milano 1996, pp. 463-78; Id., *Last letters of Jews deported from Italy*, in *Daniel Carpi jubilee volume. A collection of studies in the history of the jewish people presented to Daniel Carpi upon his 70th birthday by his colleagues and students*, a cura di D. Porat, M. Rozen e A. Shapira, Tel Aviv University, Tel Aviv 1996, pp. 209-24.

noi nonostante la sua uccisione)³. Ciò che i deportati vissero e sentirono dopo l'ultima possibilità di gettare biglietti dal treno in territorio italiano è stato testimoniato dai pochi sopravvissuti in libri⁴ e interviste orali, come è il caso dell'«Archivio della Memoria», progetto originale della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea Cdec realizzato da Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto⁵.

Di epoca ovviamente postbellica sono anche le memorie rilasciate in occasione di istanze risarcitorie o assistenziali⁶. Ancora non studiata è invece la serie documentaria – questa volta coeva – degli interrogatori dei militari svizzeri ai fuggiaschi che riuscivano a superare la rete confinaria italo-elvetica e a non essere immediatamente respinti nelle mani di fascisti e nazisti.

Dobbiamo considerare che i diari e le lettere accuratamente selezionati da Avagliano e Palmieri non vennero scritti per la storia: i loro autori non prevedevano di divenire nostre guide alla conoscenza dei fatti, del loro vivere e morire. Ad esempio proprio la prospettiva della morte è generalmente assente dalle narrazioni, anche quando è presente ai narratori. E la descrizione dei singoli episodi può risultarci troppo contratta. Peraltro gli ebrei qui antologizzati si esprimono sempre su ciò che sta accadendo, sia quando lo esplicitano, sia quando lo alludono o lo tacciono.

Talora le loro parole possono sembrare troppo prive di volontà oppositoria; niente di strano in ciò: il fatto è che l'inizio di una persecuzione statale segnala di per sé al perseguitato che

³ E. Artom, *Diari di un partigiano ebreo. Gennaio 1940 - febbraio 1944*, a cura di G. Schwarz, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

⁴ Cfr. A. Bravo - D. Jalla (a cura di), *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Franco Angeli, Consiglio regionale del Piemonte - Aned, Milano 1994; G. Vaglio (a cura di), *Le parole e la memoria. La memorialistica della deportazione dall'Italia 1993-2007*, Ega, Torino 2007.

⁵ *Memoria*, regia di Ruggero Gabbai, autori Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto, Forma International, Italia 1997; M. Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto. Una ricerca del Centro di documentazione ebraica contemporanea*, Einaudi, Torino 2009.

⁶ F. Tagliacozzo, *Gli ebrei romani raccontano la «propria» Shoah. Testimonianze e memorie raccolte e organizzate a cura di Raffaella Di Castro*, Giuntina, Firenze 2010.

non lo si è potuto o voluto o saputo difendere, cioè che è solo e da solo deve contenere l'avversario, anche con l'autoumiliazione.

Leggendo la successione dei brani è opportuno tenere a mente l'ovvia ma talora dimenticata differenza che intercorre tra noi e loro, gli autori dei testi. Gli ebrei all'inizio del 1938 non potevano ipotizzare che il loro Paese potesse volerli espellere definitivamente, né nel 1942 che si fosse in procinto di attivare campi di internamento e lavoro obbligatorio, né nella prima estate del 1943 che fosse imminente il loro arresto generalizzato per la deportazione. Primo Levi ha avvertito che le vittime non riuscirono ad «antivedere il futuro», poiché «le deduzioni inquietanti hanno vita difficile»⁷.

Vi sono almeno due caratteristiche che accomunano pressoché tutti gli autori dei diari e delle lettere qui raccolti. Si sentivano normalmente italiani, non si sentivano colpevoli. Da ciò lo smarrimento, la difficoltà di impostare una risposta, la ricerca spasmodica di una ragione, e allo stesso tempo le scelte estreme del suicidio, il concentrarsi sulle cose da fare, l'impegno in una tranquillamente anomala continuità della vita.

Come detto, questo bel volume propone alla nostra attenzione solo testi scritti dalle vittime. Non spetta ovviamente a me aggiungerne di altri. Posso invece concludere queste mie considerazioni riportando due brevi stralci dai diari e dalle lettere di italiani non ebrei, nessuno dei quali necessita particolari spiegazioni preliminari. Dopo il divieto di adozione nelle scuole di manuali scritti da ebrei, il direttore di una casa editrice scrisse a un corrispondente: «Non pensi male di me se mi getto come uno sciacallo su questo campo cosparso di cadaveri che è la scuola italiana. Ma so che tutti gli altri editori si stanno muovendo visto che l'anno venturo ci sarà un grande campo da sfruttare»⁸. In quello stesso 1938 la solidale Ernesta Bit-

⁷ P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 1986, p. 134.

⁸ Lettera di Federico Gentile a Luigi Russo, 26 agosto 1938; in Archivio di Stato di Firenze, Archivio Casa editrice Sansoni, b. 77, fasc. 1; pubblicata in M. Galfrè, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 155-56.

tanti Battisti annotò: «Un professore uscito dall'adunanza di un Istituto di alta cultura, in cui si erano in quel giorno cancellati i nomi di illustri israeliti ebbe a dire: "eppure eravamo tutti contrari". Alla nostra osservazione del perché avessero ciò fatto, ebbe a rispondere: "siamo tutti pecore" (così ridotti dopo sedici anni di regime assolutista). In alcune facoltà universitarie i rettori e presidi, come sommo di coraggio, ebbero a dire parole di saluto e "di rispetto" ai colleghi insigni "uscenti" (ma realmente cacciati col decreto). Un mio tentativo di organizzare una protesta fra i professori non ha fatto un sol passo»⁹. A mio parere, l'invito di Primo Levi a meditare su ciò che è stato vale non solo per ciò che accadde ad Auschwitz, ma per tutto ciò che è documentato da questi due brani e soprattutto da quelli riuniti da Avagliano e Palmieri nelle pagine seguenti.

⁹ E. Bittanti Battisti, *Israel-Antisrael (Diario 1938-1943)*, Manfrini, Trento 1986², pp. 62-65.